

## Nicola Gaetani Tamburini, mazziniano di Monsampolo del Tronto

di Filippo Mignini

---

Non c'è cosa più interessante e più significativa che quella di ricordare i cittadini illustri, che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del loro paese. In concomitanza delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è doveroso rievocare le vicende di un personaggio storico, che ha avuto un rilevante ruolo nel processo risorgimentale: Nicola Gaetani Tamburini.

Laureato di chiara fama, critico acuto e filosofo, nonché ardentissimo patriota, fu autore di numerosi libri. Di carattere adamantino, sdegnoso dell'umiliante stato di schiavitù e soggezione politico-sociale dell'Italia del suo tempo, nato il 5 aprile 1820 a Monsampolo del Tronto, Tamburini aderì con fervore alla "Giovine Italia", operando con profonda passione per il trionfo del riscatto nazionale. Dopo la caduta della Repubblica Romana (1849), fondò assieme ad altri eminenti studiosi, nel 1855, l'"Apostolato Dantesco": un sodalizio di ispirazione mazziniana, formato dalla migliore gioventù ascolana, e considerò Ascoli la sua patria di adozione, anche perché nel capoluogo piceno in seguito fu onorato di pubblici uffici.

L'associazione, cui apparteneva, operava nel territorio soggetto a Teramo (Regno delle due Sicilie) e quello di Ascoli (Stato Pontificio), e si prefiggeva di preparare il crollo dei due Stati preunitari, in vista dell'Unità d'Italia. I congiurati amavano incontrarsi di notte in abitazioni nascoste alla curiosità della gendarmeria.

Sposò l'intelligentissima nobildonna ascolana Enrichetta Pretaroli, che lo sostenne moralmente e lo aiutò moltissimo a cospirare segretamente per la realizzazione dell'antico sogno dell'indipendenza nazionale. A tradire il Tamburini fu la giovane Saveria Ulissi di Monsampolo, alla quale era stato legato da rapporti affettuosi. Incautamente, però, le aveva confidato i nomi degli altri congiurati. E quando, per un altrettanto incauto capriccio del cuore, lasciò la Ulissi per la Pretaroli, lei si vendicò facendolo denunciare al brigadiere dei gendarmi del suo paese. Scoperta l'intera associazione dalla polizia pontificia, fu arrestato il 7 dicembre 1857 insieme ad altri cospiratori ascolani. Fu rinchiuso nel Forte Malatesta, dopo una minuziosa e severa istruttoria. Il tribunale della "Sacra Consulta" lo condannò a 10 anni di carcere e gli altri compatrioti a pene minori. Patì la galera per le sue idee liberali e per non aver voluto rinnegare il suo credo politico, sognando sin da piccolo un'Italia unita e combattendo con gli scritti e con le opere contro coloro che non intendevano la massima mazziniana "*Dio e Popolo*".

Dopo qualche anno, quasi tutti i congiurati, già condannati, furono liberati per "grazia sovrana", tranne il nostro patriota che uscì soltanto il giorno dell'arrivo dei piemontesi in

Ascoli nel 1860. L'indomani della battaglia di Castelfidardo – avvenuta il 19-9-1860 – il popolo ascolano si sollevò e irruppe nelle carceri per liberare i mazziniani ivi rinchiusi. Tratto fuori il nostro prigioniero, una folla plaudente lo portò in trionfo per le vie della città e lo proclamò subito "*membro del Comitato Provinciale*" provvisorio. In seguito, il Commissario Generale del Re, Lorenzo Valerio, conferì al nostro Tamburini l'incarico di Provveditore agli Studi, scegliendolo "*fra i Marchigiani più altamente benemeriti delle scienze, delle lettere e della Causa italiana*", mentre nel 1863 il Governo lo volle Preside del Regio Liceo di Brescia, città in cui rimase fino alla morte.

Nell'eroica città lombarda conobbe Gabriele Rosa, il quale, incoraggiato dallo stesso Tamburini, scrisse e pubblicò, nel 1870, la notissima storia di Ascoli, in cui diede risalto a molte vicende della storia di Monsampolo. Profondo nelle discipline scientifiche, lettere e sociali – con intenso e fattivo apostolato – mirò soprattutto alla sana educazione del popolo italiano. Dettò mille epigrafi in lode ai generosi, a confronto delle virtù oppresse e del dolore servile, mai ad adulazione dei potenti e dei vili. Gli studi e i profili su illustri contemporanei lo resero favorevolmente noto in Italia e all'estero. Scrisse sull'ordine e sulla classificazione delle arti e su altri temi, rivelando la vasta dottrina, il senso critico e la squisita sensibilità dell'animo suo di poeta. Carissimo a tutti, fu legato d'amicizia col Manzoni, il Cantù, il Tommaseo, l'Alardi, il Gioberti, il Michelet, il Rosa, il De Sanctis e il De Castro.

Molto importante è citare la sua bibliografia essenziale: "Discorso per l'inaugurazione del Ginnasio di Ascoli", "Concetto estetico sociale della Divina Commedia", "L'antichità in relazione col genio dei moderni", "Donna e Amore", "Plebisciti Danteschi", "Edgar Quinet", "Avvenire della Religione", "Francesco De Sanctis deputato di Sessa", "Educatori Italiani", "Candido Augusto Vecchi", "Vincenzo de Castro".

Mori improvvisamente il 23 marzo 1870, all'età di 50 anni. Il profumo della primavera che stava sopraggiungendo, frammisto all'acre odore della fertile terra dopo la pioggia, quello stesso profumo, che aveva assaporato durante gli anni della prima giovinezza nella sua Monsampolo, gli rese forse più soave l'ora del trapasso. Sicuramente esalò l'ultimo respiro, ripensando ai luoghi che gli furono cari e ricordando con immensa commozione il paese natio, fondato mille anni fa su una aprica collina, le cui mura vetuste stanno a testimoniare ancora oggi, la grandezza del passato.

Spirò sicuramente rammaricandosi di averlo dovuto lasciare e di non aver più potuto spaziare con lo sguardo verso l'infinito del mare Adriatico e oltre il fiume Tronto, verso le vette eteme del Vettore e del Gran Sasso d'Italia, che i viventi possono ammirare e godere.

Nel settembre 1984, il Circolo Culturale Giovanni XXIII di Monsampolo organizzò una serie di manifestazioni per celebrare la sua nascita, facendo apporre anche una lapide ricordo sulla facciata principale del Municipio, al fine di tramandare alle future generazioni che il passato non si può cancellare, mentre è solo il tempo, arbitro infallibile, a fare giustizia. Il prof. Bruno Ficcadenti, docente di storia presso l'Università di Urbino, tenne una interessante conferenza per illustrare la figura del patriota e letterato piceno. In seguito il professore pubblicò anche un libro dal titolo "*Lettere e Poesie per una Rivoluzione*".

Il 28 maggio 2010 è stato organizzato un incontro con gli alunni della locale Scuola Media, cui ha partecipato la scrittrice Alessanda Tamburini di Milano, la quale ha spiegato e delineato la figura del suo antenato. Al termine della manifestazione gli studenti hanno collocato le letterine con le loro impressioni e disegni sotto la lapide commemorativa. A ottobre prossimo, salvo imprevisti, si terrà, sempre a Monsampolo, un grande Convegno, cui parteciperanno personalità del mondo storico culturale, che illustreranno compiutamente la figura dell'insigne personaggio monsampolese. Se il Tamburini fosse presente alle manifestazioni, siamo certi che, dopo il riconoscimento dei monsampolesi delle sue doti, capacità ed ideali, farebbe sua la massima del cantautore americano, Bob Dylan: "*The time has come to give what's mine*" (il tempo è tornato a darmi ciò che è mio).